

Quanto vale l'essere umano?

di Christian Schmidt per "Mondo senza mine"



Tiene sollevata la gonna, perché non si bagni e non si sporchi con l'acqua fangosa. Ma non capisce, questa donna, che la sua vita sta per finire? O forse si preoccupa della gonna perché spera in un miracolo, come fanno tutti gli esseri umani di fronte alla morte? La fotografia "Controllo antimine" mostra un'atmosfera apparentemente bucolica. È stata scattata nel 1942, nell'est dell'Ucraina, fra i fiumi Donez e Don, durante l'avanzata di un'unità della Wehrmacht tedesca verso il Caucaso.

Il fotografo – anonimo come la donna – osserva un guado da una posizione sopraelevata. I soldati devono attraversarlo con i loro automezzi, ma sospettano la presenza di mine. E allora ricorrono al "dispositivo antimine 42". Il termine ovviamente è un terribile eufemismo. L'ordine di intervento del comandante svela la realtà: "Poiché si prevede l'attraversamento di zone minate, occorre rifornirsi di un numero sufficiente di dispositivi antimine 42 [partigiani o ebrei...]". Non si sa se la donna ha comunque pagato con la vita il fatto di non averci messo – volutamente o per caso – il piede sopra.

"Controllo antimine" mostra con straordinaria chiarezza quanto siano subdoli questi ordigni. La loro invenzione è frutto di una perfidia senza pari: sono invisibili, non richiedono manutenzione e si mantengono efficaci nel tempo, anche dopo decenni. Se uno degli automezzi della Wehrmacht non l'avesse fatta esplodere, quella mina probabilmente sarebbe ancora là, nel guado. Nel 2014 sono stati 150 anni dalla firma della convenzione di Ginevra. Tra le iniziative per celebrare l'evento, una mostra speciale nel Museo Henry Dunant di Heiden intitolata "Quanto vale l'essere umano?". La risposta la dà la donna nell'acqua: niente. Nonostante le convenzioni di Ginevra e Ottawa e altri trattati, **ancora oggi nel mondo ogni due ore una persona calpesta una mina. Tre quarti delle vittime sono civili.** È stato individuato solo il 60 per cento circa nei campi minati esistenti, e c'è qualcuno che li coltiva, come sta avvenendo in Crimea. In India i terroristi hanno iniziato a impiegare le mine anche per gli attentati – una possibilità a cui nessuno aveva pensato finora. E i dispositivi di ultima generazione sono costruiti in modo che, quando uno di essi esplode, quelli collocati nelle vicinanze si ridistribuiscono saltando, in modo da "coprire al meglio l'area". Il termine tecnico è "self healing minefields": ancora una volta un eufemismo...

Gli sforzi per mettere al bando le mine non fanno che confermare una triste verità: l'uomo non sa rinunciare alla guerra. L'Accademia delle Scienze norvegese ha calcolato che negli ultimi cinquemila anni si sono combattute 14'513 guerre, costate la vita a oltre 3,5 miliardi di persone. Nonostante due guerre mondiali nel XX secolo, il numero dei conflitti è in crescita costante. Come se il nostro pianeta fosse troppo piccolo per ospitarci tutti.

Kurt Tucholsky ha detto: "Non ci saranno più guerre solo quando non le vorremo più. Ma finché ci saranno, ci saranno anche le mine". Consapevole della verità di questa affermazione, la fondazione Mondo senza Mine cerca di impegnare in modo per quanto possibile proficuo le proprie risorse: può intervenire unicamente dove i conflitti sono cessati, ma la popolazione civile è ancora minacciata da mine, ordigni inesplosi e munizioni abbandonate. Nei luoghi ormai dimenticati, dove la gente è lasciata a se stessa.

Da quando è stata costituita, Mondo senza Mine ha bonificato circa seimilioni di metri quadri di terreno, dando così un contributo decisivo alla ripresa delle attività agricole, alla riapertura delle scuole, al ritorno alla vita in territori in cui la gente può di nuovo sentirsi a casa. Ogni mina rimossa rende il mondo almeno un poco migliore.

A giugno del 2000 le truppe di Uganda e Ruanda si sono contese la città congolese di Kisangani con aspri combattimenti. La casa della famiglia Yaisimba è stata distrutta da una terribile esplosione che ha provocato tre vittime: Tre donne, le cugine di Micheline Yaisimba. Questo evento tragico ha fatto scattare una molla nella giovane Micheline, che ha deciso di impegnarsi a fondo sul fronte della sicurezza. È diventata sminatrice, ha seguito corsi di perfezionamento e oggi dirige l'organizzazione Afrilam (Afrique pour la Lutte Antimines). Nella Repubblica del Congo le vittime delle mine sono in maggioranza bambini e bambine. Per questo Afrilam organizza anche nei villaggi più sperduti laboratori informativi in cui i più piccoli imparano a difendersi dal pericolo. Inoltre si individuano le aree contaminate dagli ordigni, che vengono poi resi inoffensivi.

"Mondo senza mine" sostiene Afrilam.

Sostieni anche tu la fondazione "Mondo senza mine".

estratto da: "Mondo senza mine", N. 2, settembre 2014, info@wom.ch – www.wom.ch